

Giovanni Galli

Aiuto i bambini nati portieri dove tutti sono centrocampisti

Se sei un genitore o un allievo, preferiresti non incontrare Giovanni Galli. Non per via della sua persona, che ti accoglie con parole premurose anche dopo una lunga giornata di lavoro, quando il suo ciuffo di capelli grigi pare impazzire in cerca d'aria fresca. Semmai, per via del suo lavoro: è psicologo e psicopedagogo e se lo incontri, il più delle volte è perché hai qualche problema che ti conviene risolvere subito. Problemi di comportamento, di apprendimento: dislessia, disturbi dell'attenzione, altri disagi che inceppano l'inserimento nel sistema scolastico. Anche se poi parlarci può essere una consolazione: ti fa capire che «il problema è che hai una marcia differente, non una marcia in meno».

Alto potenziale

Niente di più vero per quei ragazzini sui quali Galli ha acquisito una competenza unica in tutto il Ticino, «studiano e scrivendo a specialisti a destra e a manca, perché qui 15 anni fa non se ne sapeva nulla»: quelli ad alto potenziale cognitivo (APC), definiti anche plusdotati. Che è anche una cosa bella: si tratta di profili con capacità intellettive nettamente sopra alla media.

Ma essere APC non è solo essere molto intelligenti, come spiegato in un articolo qualche mese fa («La forza del cervello», *Ticino7* n. 9 del 2 marzo). «La questione dell'intelligenza è un problema sociale», ci spiega con un paradosso. «Vi si possono associare difficoltà, perché il non trovare nei propri coetanei rispecchiamenti e interessi comuni penalizza le relazioni. E poi ci sono le difficoltà emotive», perché in un sistema studiato per l'alunno medio - qualunque cosa esso sia - «alcune persone possono essere frustrate, perdere interesse». Ma i problemi veri emergono quando l'elevato quoziente intellettivo risulta

IL PERSONAGGIO

Nato a Locarno nel 1958, è laureato in Psicologia all'Università di Ginevra. Sposato con Antonella, padre di tre figli, è psicologo e psicopedagogo specializzato in Alto potenziale cognitivo. Membro dell'ECHA (European Council for High Ability), fa parte dello European Talent Support Network.

Opera nelle scuole pubbliche al Servizio sostegno pedagogico, oltre che nel suo studio di Muralto. Si occupa principalmente di bambini e ragazzi fra i 4 e i 16 anni.

Già saxofonista a livello amatoriale, attivo in vari ambiti socioculturali, nella solidarietà internazionale, si è interessato di antropologia ed etnologia dell'educazione. Autore di varie pubblicazioni e di tre volumi sull'APC, tiene regolarmente dei seminari per genitori e/o docenti, in Ticino e in Italia. Ama leggere, ascoltare musica e passeggiare in montagna.

Per informazioni: ggalli@ticino.edu

sbilanciato: «una discrepanza cognitiva fra capacità di ragionamento e capacità di esecuzione», e quindi, tra l'altro, fra intelligenza e risultati (presente in circa l'80% dei casi). «Abbiamo molti strumenti per riconoscere questi profili. Si tratta di persone con un quoziente intellettivo superiore a 130, ma dove a essere sviluppata è l'intelligenza fluida, il problem solving, mentre la persona mostra deficit di concentrazione, di pianificazione, di attenzione a quanto richiesto dal maestro o da altri. E come avere fra le mani una Ferrari, ma non saperla guidare». Il tutto per un misto «di genetica e fattori ambientali».

Per dare la patente a una mente del genere, Galli mette in campo insieme ai genitori e agli insegnanti alcune strategie specifiche: metodi di approfondimento basati su esercizi difficili anziché ripetitivi («non gli chiedo di farmi cento calcoli come 42 - 24, ma di

farmi una volta 8'724 - 3'412») e sulla creatività («giochi logici, linguistici, con soluzioni aperte»). Poi si tratta di spiegare ai genitori «come nutrire una mente costantemente affamata, non solo di libri, e come migliorarne l'organizzazione».

Figli di papà?

Come è facile intuire, quello degli allievi APC è un problema aggravato dall'estrazione sociale: è più probabile che sia individuato e meglio seguito chi gode di una famiglia più attrezzata dal punto di vista socioculturale. Detta senza paroloni: «non è vero che gli APC sono figli di papà. Ma è vero che spesso i casi sono sottovalutati negli ambienti più svantaggiati, dove spesso i genitori si scoraggiano di fronte alle difficoltà dei figli».

Il problema, quindi, è anche politico: «è un fatto di giustizia. Impone alla scuola di garantirgli uguali opportunità», distinguendoli dal semplice studente svogliato o indisciplinato, per esempio, e capendo perché a volte fra riuscita e intelligenza si apre un abisso «Alla fine è anche una questione di come si concepisce l'uguaglianza». Come dire: dare a tutti le stesse opportunità richiede anzitutto saper integrare le diversità. Cosa non facile, a scuola, «dove i docenti sono sempre più oberati». Per questo, oltre alla sensibilizzazione, è fondamentale che lo psicopedagogo «fornisca strumenti concreti. Devo consigliare compiti, attività, strategie di socializzazione specifiche». Perché un bambino del genere «è come il portiere di una squadra di calcio. Deve partecipare al gioco di tutta la squadra, ma non lo si può allenare come un centrocampista. Non ci si può aspettare che faccia le stesse cose nello stesso modo». Il rischio è una società che lascia la porta sguarnita, e non è poco.

